

# Crisi economica globale e Paesi Meno Avanzati: le preoccupazioni dei cittadini

I Paesi Meno Avanzati (PMA) sono i primi a subire le peggiori conseguenze della crisi economica globale. Nei PMA la crisi economica si traduce in crisi alimentare, energetica, climatica, politica, del debito e dello sviluppo. È necessaria una radicale trasformazione dell'architettura finanziaria globale; alle molte persone che vivono in povertà nei PMA l'attuale modello di crescita economica ha portato pochi benefici, per non dire nessuno. La crisi economica globale deve essere sfruttata come opportunità per realizzare una vera trasformazione del sistema globale, affinché tutti gli abitanti del pianeta abbiano maggiori possibilità di condurre una vita sicura e piena di significato.

Arjun Karki  
LDC Watch

In base alla definizione delle Nazioni Unite ci sono nel mondo 49 Paesi Meno Avanzati (PMA)<sup>1</sup>, con circa 750 milioni di abitanti. L'ondata sempre crescente di globalizzazione neoliberale minaccia costantemente la vita e il sostentamento delle po-

polazioni dei PMA, la cui economia è generalmente caratterizzata da crescente indebitamento, shock economici, fame, violazioni dei diritti umani compresa la disparità di genere, conflitti, debolezza istituzionale, innata vulnerabilità ambientale.

L'attuale crisi economica globale non ha scosso solamente le fondamenta delle economie forti, delle borse e delle più influenti istituzioni finanziarie in tutto il mondo, ma ha anche messo in pericolo le già fragili piccole economie dei PMA, sprofondando nella povertà e nella privazione milioni di donne, uomini e bambini. Benché la crisi economica sia il prodotto della fallibilità dei Paesi ricchi, industrializzati e sviluppati, i PMA sono i più esposti alle peggiori conseguenze: qui la crisi economica alimenta anche l'attuale crisi alimentare, energetica, climatica, politica, del debito e dello sviluppo.

## Crisi alimentare

Una crisi alimentare senza precedenti, innescata dall'impennata dei prezzi dei prodotti alimentari e sfociata in "rivolte per il cibo", ha colpito oltre 30 PMA nei quali operai e contadini non possono più permettersi il cibo necessario per la sopravvivenza. Ne sono esempio le proteste per il prezzo dei cereali ad Haiti, in Camerun, Senegal, Costa d'Avorio, Mozambico, Etiopia, Madagascar, Mauritania e altri Paesi africani, o la marcia dei bambini in Yemen<sup>2</sup>. Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), 22 Paesi sono particolarmente vulnerabili di fronte al recente rincaro dei prezzi del cibo perché sono non soltanto poverissimi ma anche altamente dipendenti dalle importazioni alimentari. Nel biennio 2008-2009 l'Eritrea ha prodotto soltanto circa il 30% del proprio fabbisogno, e l'UNICEF ha preallertato che il rialzo globale dei prezzi alimentari potrebbe colpire fino a 2 milioni di eritrei, ossia più della metà della popolazione. Secondo previsioni delle agenzie ONU gli effetti peggiori ricadrebbero su 1,3 milioni di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà. La FAO rileva che l'aumento dei prezzi ha «scatenato una crisi alimentare» in 36

Paesi, e secondo il Programma Alimentare Mondiale dell'ONU (PAM) 12 su 16 "zone calde" della fame fanno parte dei PMA (Afghanistan, Gibuti, Etiopia, Guinea, Haiti, Liberia, Mauritania, Nepal, Senegal, Somalia, Uganda, Yemen)<sup>3</sup>.

La maggioranza dei poveri nei PMA spende il 70-80% del proprio reddito in cibo, quindi è colpita molto duramente dal marcato aumento dei prezzi alimentari interni. Le conseguenze della crisi alimentare, che il Direttore del PAM ha definito «uno tsunami silenzioso», sono miseria e malnutrizione diffuse per milioni di persone. La crisi alimentare testimonia che l'attuale approccio alla sicurezza alimentare, di tipo agro-industriale e orientato al mercato, ha completamente mancato l'obiettivo di nutrire le popolazioni affamate dei PMA. C'è poi tutta una serie di altri fattori che concorrono all'insicurezza alimentare nei Paesi in via di sviluppo: la promozione della grande imprenditoria agricola, la creazione di un'estrema dipendenza da forniture esterne di cibo, la mancanza di investimenti produttivi nei sistemi agricoli locali, il riscaldamento globale, gli squilibri e la liberalizzazione in campo commerciale. Tali fattori hanno condotto all'attuale crisi condannando un miliardo di persone alla fame, riducendo drasticamente la biodiversità e quasi distruggendo l'ecosistema.

Il diritto all'alimentazione è stato dichiarato diritto umano fondamentale in una serie di Summit Mondiali sull'alimentazione e accordi internazionali tra cui la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (DUDU), il preambolo della Costituzione FAO e il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali. Per quasi due decenni, in riunioni ad alto livello tra capi di stato e di governo, la comunità internazionale ha ripetutamente affermato il proprio impegno a radicare la malnutrizione e garantire la sicurezza alimentare per tutti. La Dichiarazione di Roma sulla Sicurezza Alimentare Mondiale del 1992 e il Piano d'Azione del Vertice Alimentare Mondiale – adottato nel 1996 e confermato nella conferenza di revisione quinquennale del 2002 – assicuravano unità di

1 Criteri usati per la classificazione dei PMA: nell'ultimo (2006) aggiornamento triennale della lista dei PMA, il Comitato ONU per le Politiche di Sviluppo (CDP, *Committee for Development Policy*) ha usato i seguenti tre criteri per identificare i PMA:

- (i) Criterio del basso reddito, basato su una stima media triennale del reddito nazionale lordo (RNL) pro capite (al di sotto di \$ 745: inclusione nella lista, oltre \$ 900: uscita dalla lista);
- (ii) Criterio dello stato del capitale umano, espresso da un indice composito delle risorse umane (HAI, *Human Assets Index*) che si basa su: (a) nutrizione: percentuale di popolazione malnutrita; (b) salute: tasso di mortalità tra i bambini fino a 5 anni; (c) educazione: tasso lordo di iscrizione alla scuola secondaria; (d) tasso di alfabetizzazione degli adulti;
- (iii) Criterio della vulnerabilità economica, espressa da un indice composito di vulnerabilità economica (EVI, *Economic Vulnerability Index*) che si basa su indicatori di: (a) volume della popolazione; (b) inaccessibilità; (c) concentrazione delle esportazioni; (d) incidenza percentuale di agricoltura, silvicoltura e pesca nel prodotto interno lordo; (e) senzatetto a seguito di disastri naturali; (f) instabilità della produzione agricola; (g) instabilità delle esportazioni di beni e servizi.

Vengono inseriti nella lista i Paesi che rispondono a tutti e tre questi criteri. Inoltre, poiché il principio di base della categoria dei PMA – cioè il riconoscimento di handicap strutturali – esclude le grandi economie, la popolazione non deve superare 75 milioni di persone. Per potersi candidare ad uscire dalla lista dei PMA, un Paese deve raggiungere la soglia d'uscita in almeno due dei tre criteri, o il suo RNL pro capite deve superare almeno il doppio del livello di soglia, e deve essere constatata un'alta possibilità che il suo RNL pro capite sia sostenibile.

Ved: <[www.un.org/ohrls](http://www.un.org/ohrls)>.

Nel corso della revisione triennale 2006 il CDP ha raccomandato l'inserimento di Papua Nuova Guinea nella lista dei PMA e l'uscita di Samoa. Per la prima volta Guinea Equatoriale, Kiribati, Tuvalu e Vanuatu sono state riconosciute idonee a candidarsi per uscire dal gruppo. Nelle sue recenti risoluzioni 59/209, 59/210 e 60/33 l'Assemblea Generale ha deciso l'uscita di Capo Verde alla fine del 2007 e delle Maldive nel gennaio 2011. A fine 2007 Capo Verde era il secondo Paese ad uscire dal gruppo PMA dalla data della sua creazione nel 1974; il Botswana ne è uscito nel 1994.

2 Martin Khor, "Global Trends", *The Star Online*, 14 aprile 2008; ved. "LDC Watch: Food Crisis: Defending food sovereignty in LDC", 2008. Disponibile su <[www.ldcwatch.org](http://www.ldcwatch.org)>.

3 Ved. PAM, "Cash roll-out to help hunger hot spots", Roma, 12 agosto 2008. Disponibile su: <[wfp.org/english/?ModuleID=137&Key=2899](http://wfp.org/english/?ModuleID=137&Key=2899)>; "UN System Response to the World Food Security Crisis (as of September 2008)", Disponibile su: <[www.un.org/esa/sustdev/publications/trends\\_Africa2008/indx.htm](http://www.un.org/esa/sustdev/publications/trends_Africa2008/indx.htm)>.

“ In Kenia abbiamo iniziato a vedere gli effetti della crisi a fine 2008: riduzione del turismo seguita da disoccupazione. Molti kenioti vivono anche delle rimesse dagli USA, che si sono drasticamente ridotte. A causa della crisi molte famiglie non possono più permettersi di mandare i figli a scuola, e gli investitori stranieri trasferiscono i propri progetti fuori dal Paese. Gran parte della terra non viene più coltivata e l'anno scorso ci sono state carenze idriche. Tutti questi fattori, sommati alla forte disparità di reddito e all'alto livello di corruzione preesistenti, porteranno alla rovina la popolazione e l'economia del Kenia. ”

*Edward Oyugi (SODNET, Kenya)*

intenti quale primo passo essenziale per sradicare la fame, e fissavano l'obiettivo di dimezzare il numero degli affamati entro il 2015<sup>4</sup>. Il Summit del Millennio (2000) e una serie di incontri di aggiornamento hanno riaffermato gli impegni per il raggiungimento della sicurezza alimentare e di un'adeguata alimentazione per tutti. Nonostante i ripetuti impegni da parte dei leader mondiali circa l'urgente necessità di ridurre la fame e la malnutrizione, i progressi nel raggiungimento dei traguardi e degli indicatori stabiliti dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) sono estremamente deludenti, malgrado i grandi passi avanti compiuti in alcuni singoli Paesi. Finora il diritto all'alimentazione è stato costantemente negato; il cibo è considerato più come voce commerciale che come bene essenziale per la sopravvivenza.

### Crisi climatica

Nei PMA le preoccupazioni per la sicurezza alimentare, idrica ed energetica sono accentuate dalla crisi climatica, che pregiudica gli obiettivi di una crescita economica generalizzata e sostenibile dal punto di vista ambientale. Già afflitti da povertà, catastrofi naturali, conflitti e limitazioni geofisiche, i PMA ora rischiano ulteriori effetti devastanti del cambiamento climatico – tra cui desertificazione crescente, aumento dei livelli marini, incremento delle precipitazioni e rischio di inondazioni e uragani – che perpetueranno i cicli di povertà, crisi alimentare ed energetica, conflitti, disparità, indebitamento e sottosviluppo. Le popolazioni dei PMA sono colpite più duramente di tutte dal crescente cambiamento climatico, e tuttavia è raro che le loro preoccupazioni siano ascoltate ed affrontate nei processi negoziali ufficiali a tutti i livelli. Per questo è importante che le vittime del cambiamento climatico nei PMA possano far sentire maggiormente la propria voce durante i prossimi negoziati sul clima, tra cui la Conferenza ONU sui cambiamenti climatici che si terrà a Copenhagen nel dicembre 2009 (CoP 15), dove si spera di arrivare ad un accordo sui principi per un nuovo trattato che sostituisca il Protocollo di Kyoto.

### Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS)

Si prevede anche una riduzione dei flussi di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) verso i PMA, poiché

i governi dei Paesi industrializzati utilizzano le proprie risorse per fornire incentivi alle economie interne e proseguire il salvataggio delle istituzioni finanziarie che sono state al centro della crisi economica. I PMA continuano per la maggior parte ad essere fortemente indebitati, quindi la prospettiva di ridotti flussi di aiuti spinge i loro governi a cercare un equilibrio tra investimenti per lo sviluppo e restituzione dei prestiti. Ne consegue una riduzione delle risorse destinate alle esigenze dello sviluppo, con il risultato che i PMA affrontano sempre maggiori difficoltà nel soddisfare i bisogni economici essenziali e i diritti sociali e culturali delle proprie popolazioni.

### Rimesse e lavoro all'estero

Le rimesse fatte affluire verso i PMA da cittadini che lavorano all'estero sono in calo poiché i lavoratori emigrati perdono il lavoro a causa della recessione economica nei Paesi che forniscono loro un impiego. Il FMI prevede per il 2009 una riduzione tra il 4% e l'8%. Le rimesse sono di particolare importanza per Paesi quali Haiti, il Lesotho e il Nepal, dove costituiscono circa il 15% del reddito nazionale lordo (RNL). Anche le industrie esportatrici dei PMA, per esempio quelle di abbigliamento, stanno riducendo o addirittura fermando la produzione a seguito del crollo dell'economia.

La riduzione delle rimesse si è fatta sentire anche in alcuni PMA del Pacifico quali Samoa, Tuvalu e Kiribati per effetto della contrazione del mercato del lavoro e della grave disoccupazione nei Paesi ospitanti, specialmente USA, Nuova Zelanda e Australia. I già elevati tassi di disoccupazione dei PMA tenderanno a salire ulteriormente nel prossimo futuro, con conseguente aumento dei conflitti socioeconomici e dei disordini politici. Per quei PMA che hanno investito nella creazione di mercati finanziari off-shore quale forma di entrata governativa, come Tuvalu e Kiribati, il valore dei fondi fiduciari di investimento è previsto in calo a causa della forte instabilità dei mercati azionari.

In Senegal, uno dei PMA africani, le rimesse rappresentano fino al 10% del PIL; nel 2008 erano stimate in quasi 1 miliardo di euro, cioè più dell'11% del PIL di quell'anno. In molte regioni le minori rimesse portano alla riduzione dei consumi domestici ma anche del livello di lavori pubblici e progetti edilizi: tutto questo, sommato ai tagli nei servizi pubblici, genera maggiori difficoltà e maggiore fatica per donne e bambini, specie in termini di salute, educazione, sostentamento e sicurezza alimentare.

### Esportazioni

In Afghanistan i principali prodotti da esportazione, come tappeti e pelli d'agnello, sono duramente colpiti dalla crisi finanziaria: secondo l'Agenzia Afghana di Sostegno agli Investimenti (agenzia di promozione export) le esportazioni di tappeti sono diminuite del 25%, e quelle delle setose pelli d'agnello note come Karakull del 20%. Il sostentamento di oltre il 50% della popolazione nelle province settentrionali dipende dalla vendita di tappeti. L'industria delle pelli d'agnello è già stata negativamente condizionata da un anno di siccità, e ora l'onere finanziario degli allevatori è in crescita a causa della minore domanda di questo bene a livello internazionale.

In Etiopia i proventi delle esportazioni hanno subito quest'anno una riduzione di 803 miliardi di dollari. Il Ministero del Commercio e dell'Industria ha dichiarato che l'attuale crisi economica mondiale ha influito sul mercato delle esportazioni di prodotti etiopi, in particolare caffè e semi da olio. In molti casi i maggiori produttori, che quindi saranno direttamente colpiti, sono piccoli agricoltori.

### Il cammino da seguire

La situazione sopra descritta sta spingendo milioni di persone nei PMA verso una maggiore povertà e vulnerabilità, ed esige quindi un'azione immediata e urgente. Per superare la crisi economica globale e creare un ambiente favorevole allo sviluppo nei PMA è fondamentale che i loro governi e la comunità internazionale si alleino per combattere gli effetti della crisi economica in questi Paesi.

Ciò sarà possibile soltanto con una radicale trasformazione dell'architettura finanziaria globale. Il lampante fallimento del sistema attuale svela tutta la sua inadeguatezza e al tempo stesso mette in luce il fallimento degli odierni approcci allo sviluppo. Alle molte persone che vivono in povertà nei PMA l'attuale modello di crescita economica ha portato pochi benefici, per non dire nessuno. Le azioni seguenti sono fondamentali per cercare una soluzione ai problemi sorti a seguito della crisi economica.

- **L'apertura dei mercati dei Paesi industrializzati alle esportazioni dai PMA senza alcuna condizionalità** è necessaria per promuovere l'equità commerciale e aiutare le economie dei PMA a rigenerarsi e crescere. Secondo il rapporto 2008 della "MDG Gap task-force" soltanto il 79% delle esportazioni dei PMA godono di esenzione doganale per l'accesso ai mercati dei Paesi industrializzati; bisogna però arrivare al regime di esenzione per il 97% delle linee tariffarie delle esportazioni dai PMA (esclusi armi e petrolio) per onorare gli impegni della Dichiarazione Ministeriale 2005 dell'OMC.
- Occorre **trasformare e ristrutturare con urgenza il governo delle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) per promuovere la pubblica assunzione di responsabilità e la trasparenza** da realizzarsi conformemente alle necessità dei PMA. Inoltre è di cruciale importanza che tutti i Paesi partecipino democraticamente ai negoziati con le IFI e le istituzioni monetarie,

<sup>4</sup> Ved. FAO, "Conferenza internazionale sulla nutrizione," Roma, 1992; FAO, "World Food Summit Plan of Action", 1996; FAO, "World Food Summit: Five Years Later", 2002. Disponibile su: <[www.fao.org/worldfoodsummit/english/index.html](http://www.fao.org/worldfoodsummit/english/index.html)>.

attribuendo all'ONU un ruolo centrale, per garantire un sistema finanziario più equo, democratico e sostenibile.

- Per poter far fronte alla crisi economica nei PMA tutti i **debiti devono essere cancellati immediatamente, in maniera incondizionata e irreversibile**. Tale processo può essere agevolato stabilendo con urgenza un meccanismo complessivo, applicabile su scala internazionale, trasparente e imparziale.
- Allo stesso modo, è essenziale **un'equa mobilitazione delle risorse finanziarie sia interne che internazionali** per giungere ad uno sviluppo sostenibile nei PMA, con particolare riguardo per l'accesso alle infrastrutture economiche e sociali di base e alla tutela sociale. L'attuazione delle raccomandazioni formulate nel 2001 dal Comitato per l'Aiuto allo Sviluppo (CAS) dell'OCSE per svincolare gli aiuti ai PMA non può essere procrastinata<sup>5</sup>.
- **I flussi di aiuti verso i PMA devono essere urgentemente incrementati per dar loro la possibilità di affrontare la crisi economica e promuovere lo sviluppo**. Nel 2002 il Monterrey Consensus sul Finanziamento allo Sviluppo esortava i Paesi industrializzati a fare «sforzi concreti per raggiungere l'obiettivo di destina-

re ai Paesi in via di sviluppo un APS pari allo 0,7% del prodotto nazionale lordo (PNL)», e devolvere entro il 2010 dallo 0,15% allo 0,20% del PNL ai PMA come concordato nella Piattaforma d'Azione di Pechino; nonostante tutto ciò, molti Paesi sembrano aver ignorato gli obiettivi.

- I PMA necessitano di uno **speciale pacchetto di incentivi sotto forma di sovvenzioni** per combattere gli effetti della crisi economica: in mancanza di tale pacchetto aumenterà il rischio di maggiori atrocità e gravi violazioni dei diritti umani. In questo contesto risultano quanto mai opportune le raccomandazioni sulla riforma del sistema monetario e finanziario internazionale formulate dalla Commissione di Esperti istituita del Presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU, nota come "Commissione Stiglitz". È inoltre necessario creare un sistema di riserva globale ed un comitato di coordinamento economico mondiale sotto l'egida dell'ONU per contribuire ad una fondamentale riforma dell'architettura finanziaria internazionale. Anche gli impegni internazionali devono essere attuati con effetto immediato, sia per far fronte alle cause di fondo della crisi economica globale che per raggiungere gli obiettivi

di sviluppo concordati a livello internazionale: tra questi il Programma d'Azione di Bruxelles (BpoA, *Brussels Programme of Action*), gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) e l'Agenda di Accra per l'Azione (AAA, *Accra Agenda for Action*) riguardante l'efficacia degli aiuti nei PMA. A tale proposito va sottolineato, e fatto presente alla comunità internazionale, che il mancato raggiungimento degli OSM nei PMA equivarrà al loro complessivo fallimento.

## Conclusione

Il mondo globalizzato in cui viviamo richiede nuovi approcci globali. Se vogliamo raggiungere gli obiettivi che tutti dichiariamo di perseguire, dobbiamo far sì che, mentre operiamo per alleviare le devastanti conseguenze della crisi economica globale, sfruttiamo la crisi stessa come opportunità per realizzare un'effettiva trasformazione del sistema globale, affinché tutti gli abitanti del pianeta abbiano maggiori possibilità di condurre una vita sicura e piena di significato.

Il nostro successo dipenderà dal modo in cui rispondiamo ai bisogni di coloro tra noi che devono far fronte alle sfide più impegnative, e in particolare ai bisogni delle popolazioni dei PMA. ■

<sup>5</sup> La raccomandazione 2001 del CAS per svincolare l'APS destinato ai PMA è stata emendata il 15 marzo 2006, e più recentemente nel luglio 2008, estendendola per includere i Paesi poveri fortemente indebitati (PPFI) non appartenenti ai PMA. Ved.: <[www.oecd.org/dac/untiedaid](http://www.oecd.org/dac/untiedaid)>.